

La Repubblica 25 Luglio 2012

Stato-mafia, da Dell'Utri a Mannino i pm chiedono il processo per tutti insieme ai boss Riina e Provenzano

PALERMO — I primi della lista sono i capi mafiosi: Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Antonino Cinà. Tutti gli altri imputati sono uomini delle istituzioni: gli ex ministri Calogero Mannino e Nicola Mancino. Poi, un politico di oggi, il senatore Pdl Marcello Dell'Utri, che nel 1992-1993 era un imprenditore di successo e meditava già di fondare un movimento politico fatto su misura per l'amico di una vita, Silvio Berlusconi. La lista che adesso preannuncia un processo per la trattativa mafia-Stato si completa con gli ex vertici del Ros dei carabinieri, i generali Mario Mori e Antonio Subranni, il colonnello Giuseppe De Donno. In tutto, dodici persone.

Comunque andrà a finire, è già un processo senza precedenti quello che adesso chiedono i pm di Palermo: sul banco degli imputati vogliono portare i vertici della mafia e alcuni vertici dello Stato in carica nella stagione terribile delle bombe. Era la stagione in cui tutti gli uomini delle istituzioni dichiaravano di essere per la linea dura contro i mafiosi che avevano ucciso Falcone e Borsellino. In realtà, qualcuno avrebbe trattato con i boss. Nella migliore delle ipotesi, per evitare altre stragi. Nella peggiore, per accreditarsi come nuovo referente dei mafiosi. Poco importa ai pm di Palermo, che hanno scritto nella richiesta di rinvio a giudizio firmata ieri mattina: «Hanno agito per turbare la regolare attività dei corpi politici dello Stato Italiano e in particolare del governo della Repubblica». E' questa l'accusa per tutti, mafiosi e uomini delle istituzioni. Solo l'ex ministro Mancino risponde di falsa testimonianza: «Per aver affermato il falso e comunque tacito in tutto o in parte ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogato», hanno scritto i pm nella richiesta di rinvio a giudizio. E hanno aggiunto contro Mancino: «Ha affermato di non essere mai venuto a conoscenza dei contatti intrapresi dagli ufficiali dei carabinieri Mori e DeDonno con Vito Ciancimino, e perciò tramite di questi con gli esponenti di vertice di Cosa nostra». Mancino si difende: «Dimostrerò la mia estraneità alle accuse».

E' in questa lista di nomi il processo per la trattativa Stato—mafia che viene ufficialmente chiesto dal procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia e dai sostituti Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene. La richiesta di rinvio a giudizio è stata vistata anche dal procuratore Messineo, che nelle scorse settimane non aveva firmato l'avviso di chiusura dell'inchiesta. Da allora ad oggi non si sono diradate le perplessità di Messineo sull'indagine, ma il procuratore capo ha voluto comunque dare un segnale di compattezza dell'ufficio, soprattutto dopo le polemiche riguardanti alcune intercettazioni dell'inchiesta trattativa, fra Nicola Mancino e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Intercettazioni

ritenute dai pm irrilevanti, dunque destinate alla distruzione. Ma il Quirinale ha sollevato un conflitto di attribuzione con la Procura di Palermo, ritenendo che il presidente della Repubblica non possa essere in alcun modo intercettato.

Nella richiesta di rinvio a giudizio figura infine anche Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, che nel 2008 ha avviato con le sue dichiarazioni questa indagine, ma poi si è perso per strada e adesso è accusato di calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS